

• **Granaglia** Evasione e patto sociale *a pag. 11*

# IL GOVERNO PER L'EVASIONE CHE MINA IL PATTO SOCIALE

ELENA GRANAGLIA

**S**i sono da più parti rilevati i rischi di sostegno all'evasione posti dall'innalzamento del tetto del contante e dalla rottamazione delle cartelle esattoriali. È un bene. Certo, in ambito tributario, i nessi fra norme ed effetti non sono univoci. Molto dipende dalla cultura fiscale. Ma, da un lato, il mero tornare indietro sui limiti al contante, introducendo una soglia più che tripla rispetto al reddito medio netto degli occupati, contempla un inevitabile potere "espressivo" di legittimazione di transazioni non tracciabili. Dall'altro lato, la Relazione sull'economia non osservata 2022 segnala, per il nostro Paese, un *tax gap* (differenza fra imposte riscosse e gettito potenziale) pari a 99 miliardi. Il *tax gap* era in diminuzione per l'Iva, ma ciò nonostante restiamo campioni di evasione in Europa. Da ultimo, la rottamazione delle cartelle non può che rafforzare la disponibilità a evadere, legittimando la "piccola" evasione.

Ma questi non sono gli unici rischi. Ne vedo almeno altri tre. Vi sono, innanzitutto, i rischi, sottolineati da De Nicola e Paladini, posti dalla norma di accesso al superbonus nel decreto-legge Aiuti quarter in materia di prova dei mezzi. La novità consiste nel considerare solo il reddito (equivalente) e non il patrimonio. L'Isce, nella forma attuale, affida al patrimonio un peso eccessivo nella selezione dei beneficiari. Ma in un Paese in cui il reddito im-

nabile per chi non è lavoratore dipendente o pensionato sfugge così tanto all'imposizione, non considerare del tutto i patrimoni è un regalo all'evasione.

Visone poi rischi di un'elusione assai vicina all'evasione. Mentre l'evasione è un comportamento illegale, l'elusione copre un'area grigia fra evasione e comportamento fiscale lecito, che consiste nell'aggiramento delle norme grazie al perseguimento di comportamenti formalmente corretti, i quali, tuttavia, prescindono dalla *ratio* delle norme stesse.

A questo riguardo, la legge di Bilancio 2023 re-introduce, potenziandoli rispetto al passato, i buoni lavoro aboliti dal governo Gentiloni. I buoni si applicherebbero ai settori dell'agricoltura, dell'Ho.re.ca (hotel, ristoranti, caffè) e della cura della persona e potrebbero arrivare a coprire fino a 10.000 euro di remunerazione all'anno (in precedenza il limite era 5000). Diecimila euro non è lontano da uno stipendio "normale" povero, come discusso in un rapporto recente del Forum Disuguaglianze Diversità. Perché un'impresa dovrebbe, allora, ricorrere a rapporti di lavoro regolari quando i buoni lavoro permettono di non pagare contributi per disoccupazione, malattia e maternità?

Entro il limite del 25% del reddito dei lavoratori, la legge di Bilancio prevede altresì una tassazione al 5% delle mance, sostitutiva dell'Irpef e delle relative addizionali (con esenzione da contributi sociali e Tfr). L'incentivo a trasformare reddito da lavoro regolare in mance appare evidente. E la richiesta, presente nella legge, di un consen-

so da parte dei lavoratori appare del tutto insufficiente, data l'asimmetria di potere di contrattazione nell'odierno mercato del lavoro, in particolare per lavoratori e lavoratrici che ricevono mance.

A ciò si aggiunge la riduzione al 5% (dall'attuale 10%) dell'imposta sostitutiva Irpef e delle addizionali comunali e re-

gionali sui redditi erogati sotto forma di premi di risultato per dipendenti con reddito da lavoro fino a 80.000 euro. L'agevolazione vale fino a 3.000 euro al netto dei contributi previdenziali, innalzabili a 4.000 qualora l'impresa preveda un coinvolgimento paritetico dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro. In questo caso, si tratta di una modifica più limitata applicabile a una norma già esistente. Ma tale norma era comunque problematica sotto diversi aspetti fra cui l'incentivo offerto a sostituire "normali" incrementi contrattuali con premi di produttività. Ricordo che le aliquote dell'Irpef vanno da 23% a 43% e l'aliquota massima scatta a partire da 55.000 euro, dunque, assai prima del reddito agevolabile. Perché aumentare ancora più la convenienza alla sostituzione?

Infine, il complesso di queste misure oltre alla più complessiva frammentazione dei regimi fiscali, fra cui la *flat tax*, non può generare un senso diffuso di disaffezione fiscale anche in chi paga le imposte, persone fisiche e imprenditori esposti a concorrenza fiscale sleale da parte di chi evade.

Il fisco è al cuore del patto sociale. Già "non mettere le mani

nelle tasche dei contribuenti", come proclamava il precedente governo, era problematico alla luce delle iniquità esistenti nella ripartizione del carico tributario. "Non disturbare chi lavora" nella declinazione dell'attuale governo crea ulteriori e gravi iniquità.

*Università Roma Tre e Forum Disuguaglianze e Diversità*